

Indice pdf

CAPITOLO TERZO

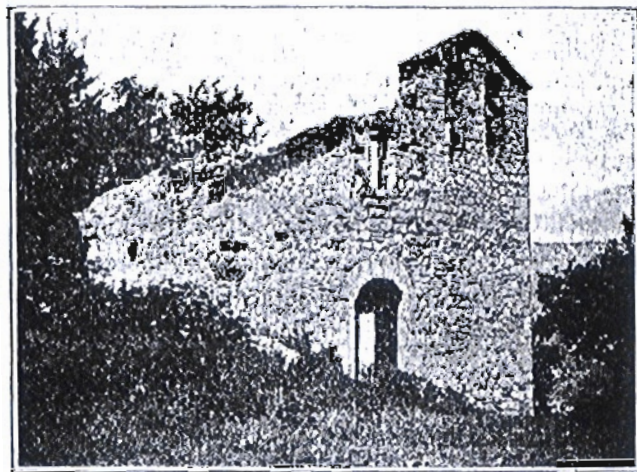
Chiesa di San Giovanni Battista
dove fu battezzato Michelangelo.

Quando si prende a illustrare un monumento qualsiasi, prima di tutto si cerca d'investigarne l'origine; ma della Chiesa di San Giovanni l'origine è ignota, come sono oscure le sue vicende fino quasi ai nostri tempi. Ben poche notizie e di non molta importanza sono risultate dalle nostre indagini, e di queste dobbiamo necessariamente contentarci.

Il Repetti che, nel suo *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, ricorda tutte le Chiese del territorio aretino, di questa consacrata a San Giovanni Battista in Caprese non ha parlato. Nè c'è avvenuto di trovare alcun documento negli Archivi o qualche memoria in libri antichi.

Essa è posta a levante, alle falde delle mura castellane, è di forma rettangolare e misura attualmente metri 9,90 di lunghezza, 6,88 di larghezza e 4,76 di altezza. Osservando peraltro la forma architettonica della Chiesa, con la semplice facciata, le sue due porte, la finestra ed il campanile a vela poco sopra la porta a destra, si comprende anche dal modo della costruzione, che essa è molto antica, ma non si crede anteriore al secolo XIII. Nè si può supporre che possa esser costruita con i materiali rovinati dal soprastante castello, quando scorgiamo che le sue mura sono ricoperte dalle macerie e dal materiale franato e caduto dalle diroccate mura castellane, oggi soltanto remosse in occasione dei suoi restauri. È questa una prova di

più della sua esistenza anteriore al 1324, quando in seguito all'assedio del vescovo Tarnati fu smantellato il castello stesso. È vero che nelle mura della chiesuola i frammenti delle bozze di pietra scarpellata ci farebbero supporre essere avanzi del rovinato castello, ma facilmente si vede ancora che le mura esterne di questa Chiesa, specialmente dalla parte di mezzogiorno, furono restaurate dopo lo smantellamento del castello, e così si spiega come nei ricordati restauri si servirono delle pietre suddette. E perchè il lettore abbia un giusto concetto della Chiesa, la diamo qui riprodotta in zingotipia, come era prima che fossero eseguiti i restauri.



Da una fotografia del dott. Romani.

1898 - Chiesa di S. Giovanni dove fu battezzato Michelangelo.

Nell'eseguire i detti restauri si riscontrò che la Chiesa era in origine più lunga di quello che non sia adesso, circa tre metri, e lo dimostrano i fondamenti sempre conservati dalla parte posteriore. Aveva poi una maggiore altezza di circa sessanta centimetri, come si verificò rifacendo il pavimento, poichè trovammo materiali di ripieno e tracce di muri intonacati sotto

stanti al pavimento vecchio. Ed anticamente aveva una porta laterale dalla parte del castello, oggi chiusa ed ingombra da terra e materiale caduto, come si è detto dal soprastante castello, e da altra fabbrica in antico ivi esistente. La tradizione poi ci ha conservato questa notizia, che una scala scendeva dal castello fino alla porta laterale della Chiesa.

La caduta dell'intonaco nell'interno di essa derivò massimamente dalle acque piovane che lo corrosero durante il tempo in cui rimase scoperta (1), allora si poté vedere il pietrame della porta, che occupa il centro della parete a sinistra di chi entra in Chiesa, prima ignota perchè ricoperta all'esterno da un rimpello, e internamente rimurata; il che conferma, come fu detto, che le mura ebbero un restauro non molti secoli prima. Per consiglio del prof. Giuseppe Castellucci, architetto dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti in Toscana, e direttore dei lavori di restauro di questa Chiesa, si è resa visibile la porta com'era in antico, sia nella parte esterna che nell'interna.

Nel togliere da questo lato le macerie, a circa due metri di distanza dalla Chiesa medesima si trovarono avanzi di mura costruite in diverse direzioni e forme, i quali fanno credere che un tempo vi fosse annessa la canonica, o dimora del Rettore; che si crede rovinasse per la caduta di due grossi pezzi staccatisi dalle alte mura castellane soprastanti; pezzi tuttora esistenti interi fra le rovine suddette. Ed alla canonica dovevano appartenere i frammenti di terra cotta, trovati fra le macerie, i quali per l'impasto, il colore e le decorazioni dimostrano essere di remota fabbricazione, come altresì vi si trovarono rottami di vetro e di rame che ci assicurano esserci stata una casa. Oltre di che, alcuni anni fa fu scoperta qui una piccola statuetta di metallo, rappresentante S. Pietro in cattedra in atto di benedire.

Non contento di queste poche notizie che riguardano particolarmente la fabbrica, ne cercai altre intorno alla Chiesa nell'Ufficio del Regio Subeconomo dei Benefizi Vacanti di Saussepulero, e trovai questo inventario. —

(1) Il tetto della Chiesa rovinò nel 1880, quand'era rettore Don Paulino Comanducci, e rimase scoperta fino al giugno del 1900.

« Al nome di Dio Amen ».

« Trasferitomi lo infrascritto, per sua altezza Reale, Cancelliere di Pieve S. Stefano, e andato alla chiesa di S. Giov. Battista a Caprese, di libera collazione, all'effetto di dare esecuzione agli ordini contenuti nella circolare dell'illmo signor Auditor Segretario del Regio Diritto, del dì 26 settembre 1788, ove giunto, e pervenuto alla presenza del Molto Reverendo Anton Francesco Clusini attuale Rettore, si eseguirono le seguenti operazioni (carte 204).

« DESCRIZIONE DELLA CHIESA

« La chiesa di figura parallelogramma, lunga braccia 19 ¹/₂, e larga braccia 10, sua porta di pietra, con uscio di castagno, toppa, chiave in mediocre stato, piantito parte a lastre e parte a smalto lacero, palco a tavole, con travi, travielli e tre cavalli lacero assai.

« Vi sono tre altari, uno di rimpetto alla porta d'ingresso, e gli altri due laterali.

« Il primo con base di muro e mensa di pietra, gradino di legno colorati e ciborio simile; quadro in tela rappresentante il titolare, in buono stato, sua predella di legno, davanzale di tela stampato, e suo baldacchino sopra simile.

« L'altro a mano destra all'ingresso con base di pietra, gradini in legno, e quadro in tela lacero, rappresentante S. Caterina, e sua predella di legno, e davanzale di tela dipinto e baldacchino sopra, lacero.

« L'altro a sinistra con base di muro, mensa di pietra, gradini di legno colorati, quadro in tela rappresentante S. Bastiano, e davanzale di tela stampato, buono, e baldacchino sopra simile.

« Un confessionario di castagno, in buono stato. Una pila dell'acqua santa, in cattivo stato. Un campanile di muro con due campane, una piccola ed altra più grande ecc. ecc. ».

Al parroco Clusini, il 19 giugno 1797 (carte 216), gli succedè Don Jacopo del fu Mario Gentili, al quale fu consegnata la Chiesa come sopra descritta; e il 19 di maggio del 1832, per la morte avvenuta il 28 aprile 1832, del detto rettore Gentili, fu fatto dal Cancelliere di Pieve S. Stefano, un altro in-

ventario, in cui è così descritto il pavimento della chiesa: « oggi è a mattoni e la lunghezza è oggi minore di braccia 8, ed i cavalletti sono due soli.... L'altare a mano destra più non esiste.... e l'altro altare a sinistra dove è il quadro rappresentante S. Bastiano.... dicesi appartenere il tutto alla comunità ».

Questo inventario eseguito dal Cancelliere predetto, fu sottoscritto e accettato dal nuovo parroco Don Paolo Boncompagni che prese possesso il dì 1 aprile del 1834.

Nel progetto delle indennità accertate durante la investitura del parroco Jacopo Gentili, in data del 5 giugno 1832, redatto dall'ing. Lamberto Mei, articolo primo, si ha quanto appresso:

« Stato delle fabbriche ecc...
 « Chiesa di S. Giovanni Battista in Caprese.
 « Questa Chiesa in seguito dell'annuenza superiore fu scorciata nella sua lunghezza per braccia tre » (mentre il Cancelliere nel ricordato inventario dice 8 braccia, e così sono distanti, misurando la distanza dall'attuale muro esterno alle fondamenta rimaste del vecchio muro), « e così oggi si riscontra lunga braccia 16 $\frac{1}{2}$ come sta scritto nell'inventario suddetto ».

Dal fin qui detto si ha la certezza che la Chiesa fu scorciata dal 1779 al 1832, tempo in cui tenne la parrocchia Don Jacopo Gentili.

Non solo nei restauri fatti a tempo dal parroco Gentili fu scorciata la Chiesa, rifatto il pianito nuovo a mattoni, non ricostruito l'altare di S. Caterina come si legge nell'inventario; ma si ritiene, con molta probabilità, che fosse allora quando venne rialzato il pianito, come diciamo a pag. 279.

Ed è ancora facile supporre che questi lavori fossero fatti allo scopo di levare l'umidità che le veniva al pavimento ed alle mura posteriori per essere addossata alle falde del castello.

In ogni modo fu poco lodabile il restringere da ogni lato la Chiesa, se anche l'umidità ne fosse stata la causa, perchè tale umidità poteva in questi restauri esser levata con allontanare dalle mura le macerie e formarci un marciapiede all'esterno di essa, e costruire sotto il nuovo pavimento dei vespai e ven-

filatori; così non era necessario di tornare ad allungarla; che anche allungata sarà sempre bassa, avendo voluto l'Ufficio Regionale tenerla sempre in quella forma per non guastare il campanile.

Nella parete di faccia alla porta d'ingresso dove è stato ricollocato, esisteva a destra di chi entra, accanto all'altare maggiore o incassato nel muro, un tabernacolo per l'Olio Santo, di pietra arenaria, opera non spregevole del secolo xv, che diamo qui riprodotta.

Nella parte inferiore si legge: *CRISTOFANO DI LANDUCCIO* (?) *MECCO*... (?). Questo tabernacolo è molto deperito per essere stato lungamente esposto alle intemperie durante il tempo che la Chiesa era mancante del tetto, e fu salvato da maggiori danni per le premure del nob. Marco *COLLECCHIONI*, quando si recò a visitare Caprese



Fig. una fotografia del Batt. in Lucca, 1899.

e i ruderi di questa Chiesa con il senatore Tommasi Crudeli nel 1892, perchè il parroco Romolini ed il Segretario lo fecero smurare e porre in una delle stanze del Comune.

(¹) La *L* incorporata nella *e* è appena visibile per essere troppo corrosa la pietra.

Cristofano Landucci possedeva il 7 maggio 1473, vari beni col vocabolo *Caprese*, come risulta da un atto pubblico rogato a Tifi in casa di Giovanni di Francesco detto avolo (?), da Filippo del fu ser Antonio d'Angiolo Cascinelli (o Cascinogli o Cascimini) di Pieve Santo Stefano. (Regio Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico di Camerali*).

(²) L'ultima cifra è probabile che sia un *e* seguita da altre cifre.

Nel campanile a vela che sta nella facciata, si conservano sempre le due campane, nella più grande delle quali sta scritto: MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIAE LIBERATIONEM. ODOARDVS ME FECIT A. D. MCCCXVIII; e sulla piccola: S. MARIA ET S. ANTONI ORATE PRO NOBIS A. D. 1770. In questa sono pure, in bassorilievo, la Madonna e Sant'Antonio.

Le mura di questa modesta chiesetta accolsero senza dubbio, fin da quando Caprese fu costituita in Potesteria della Repubblica fiorentina, i Potestà (1) che quivi dovettero prestare il solenne giuramento, secondo quanto era prescritto nell'articolo primo del Riformato Statuto, (2) prima d'incominciare il loro ufficio. È nella tomba in mezzo alla Chiesa, che ancora si conserva, saranno stati sepolti quelli morti in ufficio, come leggesi nella serie dei Potestà sopra citata.

Poichè col predetto inventario si è potuto stabilire essere questa la Chiesa dove il Comune aveva un altare ed un quadro di San Bastiano, è logico credere che in essa si soddisfacessero certi antichi legati e si celebrassero (come anche al tempo nostro, prima che fosse interdetta al culto nel 1869), le due feste annuali, istituite dal Comune stesso in tempo molto lontano, l'una in onore dei Santi Fabiano e Sebastiano (20 gennaio), l'altra della Visitazione (2 luglio). Le quali sono sempre dal Comune solennizzate, non più però nella chiesa di San Giovanni, ma nel piccolo oratorio, detto la *Madonnina* perchè dedicato alla Madonna, posto alle falde del Castello dal lato di mezzogiorno. In questo stesso oratorio si radunano processionalmente i popoli di tutte le parrocchie del Comune la prima domenica di settembre di ogni anno, a celebrare una festa in ringraziamento del cessato colera; processione e festa che venivano fatte nella chiesa parrocchiale di San Giovan Battista quando era aperta al culto.

(1) Vedi Parte prima di questo volume, da pagg. 119 a 153.

(2) Cfr. a pag. 164. Nella riforma dello Statuto di Caprese fatta il 15 marzo 1573 e approvata il 9 novembre 1575, fu stabilito che il Potestà con i suoi ufficiali « su tenuto visitare la chiesa di S. Giovanni di detto castello, e quivi in presenza del Consiglio della detta potesteria della presenti « statuti, giurare ad Sancta Dei Evangelia, toccando corporalmente con mano « bene e diligentemente - ecc. ».

Don Paolo Boncompagni, rettore della Chiesa e amministratore dell'altra della Lama amessa a quella di Caprese, fino dal 1862 s'adoperò molto a danno della prima, e chiese al Governo il restauro della Chiesa e della canonica della Lama, non curandosi di quella del capoluogo, che per l'abbandono della quale restava senza Chiesa. Anzi molto si affaticò, questo parroco, per farla togliere dall'inventario, onde essere esonerato dal mantenimento, come or ora vedremo; e senza neppure considerare che le rendite le quali costituiscono il patrimonio di cui viveva e vive tuttora il parroco delle due Chiese, appartengono tutte a quella di San Giovanni di Caprese (1); che la chiesa di S. Michelareangelo alla Lama non ha neppure un centesimo di rendita. Così i lavori negati alla chiesa di Caprese furono la causa naturale del suo deperimento e della consecutiva rovina.

Ma l'ultimo tracollo di questa Chiesa, fu la inesorabile radiazione dall'inventario avvenuta dopo la sua interdizione al culto divino. Ciò risulta dalla ufficiale del Regio Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti del dì 25 gennaio 1872, indirizzata all'Economato Generale di Firenze, e da questa partecipata, con lettera del 1° febbraio 1872, n. 684, al Subeconomo dei Benefizi Vacanti di Sansepolero; il quale datane comunicazione al parroco Don Paolo Boncompagni, questi fu sollecito a trasferirvela nell'inventario della Chiesa stessa. Quella ufficiale è del seguente tenore:

* Ha ordinato:

* Che sia radiata dall'inventario della Chiesa di San Michelareangelo alla Lama * (ecco cambiata il nome dell'ente),
* l'antico fabbricato dell'altra chiesa di San Giovan Battista
* a Caprese acciò il parroco resti esonerato dall'obbligo di
* curarne la conservazione, poichè quel fabbricato fu dichiarato
* in istato di assoluto deperimento, e perchè per la sua con-
* servazione occorrerebbe un gran dispendio, che non sarebbe
* giustificato nè dalla necessità nè dalla utilità.

* Ciò per memoria.

* Sansepolero, dall'Ufficio dei Benefizi Vacanti
* li 7 febbraio 1872.

* Il Subeconomo
* F. B. DALLI *

(1) Vedasi il catasto Terreni, supplemento n. 5060, e quanto è detto a pag. 50 di questo libro.

Bisogna dunque dire che questa umile Chiesa non ebbe fortuna: eppur la meritava, non per essere un monumento artistico ma per la gloria grande che gli viene dal nome di Michelangelo Buonarroti, qui battezzato il dì 8 marzo 1475. Mutati i tempi, si tentò più volte di farla restaurare, e nel 1894 fu perfino fatto un progetto di restauro e d'ingrandimento, per opera del Municipio, dall'ingegnere Giacomo Romoli addetto al Genio Civile di Arezzo; progetto che importava una spesa di L. 8500. però mancati i mezzi non gli fu data esecuzione.

A questo punto erano le cose quando noi prendemmo a scrivere queste pagine, le quali vengono pubblicate col doppio intendimento di provare con sicurezza di fatti e di documenti il luogo di nascita di Michelangelo Buonarroti, e di far sì che chi ne aveva il dovere si prendesse cura che la Chiesa di San Giovanni Battista in Caprese fosse restaurata degnamente come si conveniva. A questo scopo ci rivolgemmo all'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Toscana residente in Firenze, affinché considerasse l'importanza e altresì il decoro di conservare questo edificio, di cui in breve si sarebbe perduta perfino la memoria. Prese da quell'Ufficio le debite informazioni, fu sollecitamente mandato l'architetto prof. Giuseppe Castellucci perchè eseguisse un progetto di restauro; e dentro l'anno 1900 col concorso dei Ministri del Culto, della Istruzione Pubblica e di quello del Comune, furono compiuti i lavori più urgenti di consolidamento e di restauro delle mura e la ricostruzione del tetto, de' quali avemmo l'onore e la soddisfazione di poterci direttamente interessare, avendoci l'Ufficio Regionale affidato la soprintendenza e la sorveglianza dei lavori stessi i quali furono collaudati nella visita fatta il 13 luglio 1901, e col verbale del dì 30 novembre dello stesso anno, dal rammentato architetto Castellucci.

Il Comitato esecutivo, come or ora diremo, per porre un ricordo a Michelangelo Buonarroti in Caprese, s'accordò col Consiglio comunale per dar compimento ai lavori, e per ridurre la Chiesa di San Giovanni alla sua antica forma e grandezza. A tale uopo ottennero dall'Ufficio regionale di Firenze che fosse nuovamente inviato il suo architetto sig. Castellucci per redigere il progetto di completamento dei lavori, e speriamo di veder con-

dotta a compimento l'opera mercè il concorso del Regio Governo, del Comune, del Comitato, dei privati e degli abitanti di Caprese. Un così felice risultato appagherà completamente il nostro vivo desiderio, e allora potremo dire di aver raggiunto lo scopo prefissoci con la pubblicazione di questo nostro lavoro, quasi contemporaneamente pubblicato.

L'interesse preso dal Regio Governo per il restauro di questa Chiesa (già iscritta nell'elenco dei Monumenti nazionali), dimostra che essa ha una importanza anche maggiore di quella che le potrebbe derivare se fosse un edificio artistico e conservasse notabili oggetti d'arte. La Chiesa di Caprese non è un monumento artistico, ma unicamente storico e eminentemente nazionale, segnacolo indelebile di gloria.

La sua gloria è inoppugnabilmente provata dall'atto di nascita di Michelangelo Buonarroti da noi riprodotto a pagine 261, nel quale si legge: « e battezzossi adì 8 detto nella chiesa del santo Giovanni di Caprese ». Tuttavia, per quante osservazioni e ricerche abbiamo fatte, non ci è riuscito di sapere se in questa Chiesa vi fosse il fonte battesimale, ond'è da supporre che per battezzare Michelangelo si portassero le acque Istradi da altra Chiesa.

Che nel 1635 avesse il battistero quella di San Casciano è certo, (vedi a pagine 57 di questo libro, ma non si hanno prove se vi fosse anche innanzi, e massime nel 1475 quando nacque il Buonarroti. Secondo il Repetti (1) « La Badia di *Decciano*, o « *Decciano*, fu soppressa nel secolo XVIII conservando il battistero sebbene faccia parte del plebanato di S. Casciano a Caprese »: di là è più probabile si portassero le acque battesimali a San Giovanni di Caprese; il che spiegherebbe la presenza di Don Andrea di da Poppi rettore della Badia di Decciano (per errore di copiatura detto nell'atto di nascita di Michelangelo, *Diariano*) uno dei compari di Michelangelo.

Comunque sia, quel battesimo in San Giovanni fu amministrato al figlio di Lodovico Buonarroti con grande solennità, intervenendo come compari quasi tutti i rappresentanti del Co-

(1) Vol. I pag. 181, all'articolo « Badia a Decciano e Tibi ».

mune, il che dimostra eziandio quanto i Capresani fossero ossequiosi alle loro autorità.

Ben era per ciò degna di essere restaurata e conservata quest'umile chiesetta, nella quale un ricordo in bronzo d'artista distinto, farà fede ai posteri dell'avvenimento glorioso, se l'opera de' due Comitati istituiti a questo scopo conseguiranno il fine che si sono proposti così lodevolmente; della qual cosa non possiamo dubitare essendo presieduto, quello d'onore, da Sua Eccellenza l'onorevole Nasi, ministro della Pubblica Istruzione.

Essi si costituirono in parte nel 1899, e nel mese di gennaio del 1902 pubblicarono il seguente manifesto:

COMITATO

PER UN RICORDO

A MICHELANGELO BUONARROTI

IN CAPRESE (AREZZO)

CAPRESE, (Data del timbro postale).

Poichè avemmo la grande ventura, che in questo vetusto ed umile castello sortisse i natali il sommo Michelangelo Buonarroti, sentiamo il dovere di onorarne la memoria con un modesto ma durevole ricordo, che faccia fede ai presenti e ai posteri come i Capresani siano orgogliosi di tanta gloria.

Presso le diroccate mura castellane sorge ancora quasi integralmente restaurata, la piccola chiesa dedicata a S. Giovanni Battista, ove si udirono i primi vagiti del predestinato bambino quando l'8 di marzo del 1475 vi riceveva il battesimo. Noi ci auguriamo che dessa possa diventare il sacro luogo in cui si dovrà conservare il monumento in bronzo, che intendiamo porre a perenne memoria « che durerà quanto il moto lontano » di quel Grande « alla cui fama angusto è il mondo ».

A iniziativa del Comune di Caprese furono costituiti due Comitati, uno d'onore, il quale col nome e la sua influenza prestasse valido aiuto; l'altro esecutivo, il quale avesse l'incarico di riunire i mezzi necessari per conseguire lo scopo, rae-

cogliendo pubbliche e private offerte: e questo oggi si rivolge anche alla S. V. Ill.ma, perchè aiuti efficacemente la nobile impresa, ispirata non da un vano sentimento municipale, ma da quello nazionale nobile e sacro, nonchè dal culto e dall'amore delle Arti.

Le offerte, qualunque esse siano, potranno inviarsi per posta al Presidente effettivo del Comitato in Caprese (Provincia di Arezzo); i nomi e le offerte degli oblatori saranno onorevolmente registrati in un Albo da conservarsi nell'Archivio Comunale, mentre a suo tempo verranno fatti noti per mezzo della stampa nel resoconto che il Comitato si propone di pubblicare.

IL COMITATO D'ONORE

Presidente - S. E. NASI Ministro della Pubblica Istruzione.

MARCI FILIPPO TORUGIANI, Regio Commissario dell'Ufficio regionale toscano per la conservazione dei monumenti - Firenze.

On. SARARELLI prof. GIUSEPPE, Deputato al Parlamento.

On. LANDUCCI cav. uff. prof. avv. LANDO, Deputato al Parlamento.

R. PREFETTO di Arezzo.

COLLACCIANI nobile MARCO, ex Deputato.

BASTOGI conte GIOVAN ANGILO - Firenze.

MERCANTI prof. FERDINANDO, ex Deputato.

SINDACO di Roma.

id. di Firenze.

id. di Arezzo.

id. di *Pieve S. Stefano*. (Aggiunto il 26 ottobre 1902).

GUASTI prof. cav. GAETANO - Firenze.

PASQUI UMBERTO, R. Ispettore dei monumenti - Arezzo.

CARLONI GIUSEPPE - Cortona.

DE-BACCI VENUTI cav. GIULIANO, Pittore - Firenze.

BALDELLI-BONI conte RINALDO - Cortona.

FERRUCCI conte dott. ANGILO - Cortona.

On. CESARONI comm. FERDINANDO, Deputato al Parlamento.

CESARONI ing. CESARE - Castiglion Fiorentino.

FALDI prof. comm. ARTURO, Membro del Circolo degli Artisti - Firenze.

Cav. prof. RICCARDO MAZZANTI, Presidente della R. Accademia di Belle Arti - Firenze.

GIANNELLI cav. ADOLFO, Segretario di Gabinetto del Sindaco - Firenze.

CONTI GIUSEPPE, Segretario nel Comune di Firenze.

VICIANI arch. DANTE, Ispettore per la conservazione dei monumenti - Perugia.

CAMATI cav. ing. ANTONIO - Roma. (Aggiunto il 26 ottobre 1902).

IL COMITATO ESECUTIVO (1)

Presidente - PASQUI ELGIO, Sindaco di Caprese.

Vice Presidente - RICCI ATTILIANO.

Membri - ROMOLINI D. TOBIA - MERCANTI TITO - RUCCHI DOMENICO - CUSCI

ANGIOLO - ANDREANI AMEDEO.

Cassiere - CHISALI GEREMIA.

Segretario - SALVETTI CARLO.

Vice Segretario - MORELLI GIROLAMO.



Da una fotografia del Prof. Silvestri.

1902. - Chiesa di S. Giovanni dopo i primi restauri.

Nel momento in cui scriviamo questo capitolo (agosto 1903), sono state sottoscritte tante offerte per circa lire Duemila; fra le quali le più cospicue sono quelle dei Municipi di Roma per lire Mille, di Firenze per lire Trecento, di Arezzo per lire Duecentocinquanta, della provincia Areolina lire Cento, oltre varie di lire Cinquanta ciascuna, fra le quali quella del Municipio di Venezia. — Sappiamo che a Roma ed a Firenze si sta per costituire dei Sottocomitati.

(1) Il 13 settembre 1858 il Municipio di Caprese deliberò la spesa di scudi cento, per fare a Michelangelo un busto in marmo, da porsi nella sala comunale; e che lo scultore fiorentino Luigi Cartei lo avrebbe eseguito, ma non venne fatto per mancanza di mezzi. Il Prefetto di Arezzo il 12 dicembre 1859, richiamò il Municipio a decidere in proposito, e questi il 9 giugno 1860, deliberò di farlo nel futuro anno; ma la deliberazione non ebbe mai effetto.

CAPITOLO QUARTO

Del ritratto di Michelangelo Buonarroti

posto in fronte a questo volume. (1)

Non può ormai dubitarsi che il ritratto più somigliante del celebre Artista e migliore fra quanti ne rimangono, sia quello posseduto dal conte Paolo Galletti di Firenze, attribuito non senza ragione a Giuliano Bugiardini, pittore non dei più valenti ai suoi tempi, ma che aveva « una profonda maniera di disegnare, quanto una grandissima diligenza ed amore all'arte » (2). E se ciò è già molto per ritenerlo il più pregevole, pregevolissimo ed unico diviene considerando che in esso, probabilmente, l'arte sublime del Buonarroti supplì in alcune parti a quella deficiente del Bugiardini.

Il Condivi e il Vasari che molto seppero della vita e delle opere di Michelangelo per la loro reverente e affettuosa amicizia, non ci dissero che egli dipingesse o scolpisse il proprio ritratto; anzi il Biografo aretino affermò, che se « ritrasse messer Tommaso (de' Cavalieri gentiluomo romano) in un cartone, grande di naturale, ... nè prima nè poi di nessuno fece il ritratto, perchè aboriva il fare somigliare il vivo, se non era d'infinita bellezza » (3). Posto dunque che da ciò si possa argomentare, come

(1) Quanto si legge in questo Capitolo, è desunto dall'opuscolo intitolato: *Il ritratto migliore e autentico di M. Buonarroti* per GAETANO GUASTI (In Firenze, M.DCCC.XCIII), e siamo gratissimi al sig. conte Paolo Galletti, che gentilmente ci favorì la fotozingotipia.

(2) VASARI, *Vita di Giuliano Bugiardini*, pag. 202 del vol. VI, ediz. Sansoni.

(3) *Vita di Michelagnolo Buonarroti*, ediz. citata, vol. VII, pagg. 271-72.

sembra a noi, che Michelangelo non facesse mai il suo ritratto, bisogna concludere esser di varii pittori quelli conservatici; e tutti copie e ricopie, compreso quello di Francesco Salviati, dei due soli che rammenta il Vasari con queste parole: « Di Michelagnolo non ci è altri ritratti che duoi di pittura; uno di mano del Bugiardino, e l'altro di Iacopo del Conte » (*). Del primo, cioè di quello del Bugiardini, lo stesso Vasari ci riferì tanti particolari da far supporre che lo tenesse in maggior considerazione dell'altro eseguito da Iacopo, poichè non lo ricordò più, e del pittore, discepolo d'Andrea del Sarto, dette non molte notizie discorrendo di diversi artefici italiani (**). Ed ecco quanto scrisse di quello dipinto da Giuliano: « Avendo poi segretamente il detto messer Ottaviano (dei Medici) pregato Giuliano che gli ritraesse Michelagnolo Buonarroti; egli, messovi mano, poi che ebbe tenuto due ore fermo Michelagnolo, che si pigliava piacere de' ragionamenti di colui, gli disse Giuliano: Michelagnolo, se volete vedervi, state su; chè già ho fermo l'aria del viso. Michelagnolo rizzatosi e veduto il ritratto, disse ridendo a Giuliano: Che diavolo avete voi fatto? voi mi avete dipinto con uno degli occhi in una tempia; avvertitevi un poco. Ciò udito, poichè fu alquanto stato sopra di sè Giuliano, ed ebbe molte volte guardato il ritratto ed il vivo, rispose su l'istante: A me non pare, ma ponetevi a sedere, ed io vedrò un poco meglio dal vivo s'egli è così. Il Buonarroti, che conosceva onde veniva il difetto ed il poco giudizio del Bugiardino, si rimise subito a sedere ghignando; e Giuliano riguardò molte volte ora Michelagnolo ed ora il quadro; e poi, levato finalmente in piede, disse: A me pare che la cosa stia sì come io l'ho disegnata, e che il vivo mi mostri così. Questo è dunque, aggiunse il Buonarroti, difetto di natura; seguitate, e non perdonate al pennello nè all'arte » (**).

In questo dialogo vivissimo, il Biografo d'Arezzo non dice che Michelangelo supplisse al difettoso disegno del Bugiardini,

(*) Vita citata, vol. VII, pag. 258.

(**) Vedi vol. VII, pag. 575 o segg.

(*) VASARI, *Vita di Giuliano Bugiardini*, vol. VI, pag. 206 dell'ediz. citata.

ma noi lo supponiamo per varie ragioni. Il Buonarroti amò quel suo condiscipolo fino da quando si trovarono nel Giardino di San Marco a imparare dal vecchio Bertoldo, e poi nella bottega di Domenico Grillandaio; e quantunque si prendesse gioco della semplicità di lui e delle sue strane invenzioni, bisogna dire che anche lo stimasse, avendolo chiamato a Roma con altri pittori valenti quando coloriva la volta della cappella Sistina (*). È prova maggiore d'affetto e di stima pare a noi quella d'avergli permesso che facesse il suo ritratto per Ottaviano de' Medici, di cui Michelangelo fu compare. Sappiamo altresì che il Buonarroti lodò Giuliano per aver finito assai bene una delle due tavole lasciate incompiute da Fra Bartolommeo della Porta, come si può intendere da quanto scrisse Paolo Mini a Bartolommeo Valori (**). Certo è che Michelangelo fu tanto amorevole col Bugiardini fino a diseguarli col carbone, a contorni, alcune figure di guardie sulla gran tavola dentro il Martirio di Santa Caterina d'Alessandria, da Giuliano eseguita per la cappella Rucellai in Santa Maria Novella, poichè dopo tanti anni di lavoro non riusciva a darle compimento (**).

Ora, come è possibile credere che il Buonarroti, dopo le osservazioni fatte al pittore del suo ritratto, il quale non se ne persuadeva, lasciasse correre il difetto « che conosceva onde veniva, ed il poco giudizio del Bugiardini? ». Anche se quel difetto d'un occhio un po' più alto era nell'originale, dobbiamo supporre che Giuliano lo esagerasse; e il grande Artista non poteva contentarsi di raccomandargli che non perdonasse « al pennello e all'arte »; ma volendo che alla somiglianza corrispondesse il buon disegno, è naturale immaginarci che dove non arrivavano il pennello e l'arte del Bugiardini, supplisse egli medesimo. Infatti nel ritratto si scorge qualcosa della maniera Michelangiolesca, chè in quella forza e morbidezza di tinte, in quell'ombreggiare e lumeggiare che danno risalto alla testa maravigliosa da farla staccare sul fondo come se fosse viva, è evi-

(*) VASARI, *Vita di Michelagnolo Buonarroti*, vol. VII, pag. 175.

(**) VASARI, *Vita di Fra Bartolomeo di San Marco*, vol. IV, pag. 198, nota 4.

(*) VASARI, *Vita di Giuliano Bugiardini*, vol. VI, pag. 207.

dente l'arte di un pittore più ingegnoso e pratico del Bugiardini, anzi d'un artista che all'esercizio della pittura unisse quello della scultura.

A queste considerazioni sarebbero da aggiungere i confronti artistici del ritratto coi dipinti di Giuliano e massime con la citata tavola in Santa Maria Novella; ma per non allungare questo capitolo, rimandiamo il lettore al citato opuscolo del Guasti, che riferì anche varii pareri di persone intelligenti, ad alcune delle quali parve di scorgere nel ritratto la mano del Buonarroti. Noi ci contenteremo soltanto di tre giudizi, che valgono per molti. Così nel 1892 scriveva al conte Galletti il chiarissimo e compianto Gaetano Milanesi, commentatore erudito delle opere Vasariane: « Fra i molti ritratti del sommo artista « da me veduti, io credo di poter affermare che quello da lei « posseduto, è il più bello che io conosca, perchè parmi di ri- « scontrare in esso, oltre la perfetta somiglianza, grande verità, « maestria di disegno, e maravigliosa vigoria e franchezza di « esecuzione.

« Altro non saprei dire in proposito, se non che l'opera è « certamente contemporanea ed originale ».

A questo parere facciamo seguir l'altro di Aurelio Gotti, autore di una lodata Vita del Buonarroti, che nello stesso anno scriveva al conte Galletti: « lo ho guardata, e nel guardare annu- « rata più e più volte la bella fotografia, che riproduce il ritratto « di Michelangelo, che è una delle tante e tanto belle cose raccolte « alla sua Villa in Arcetri - La Torre al Gallo -. Per quanto io non « sia giudice autorevole in fatto d'arte, pure non credo d'arrischiar « troppo dicendo quel ritratto dipinto, o almeno disegnato dallo « stesso Michelangelo... Per esser giudicato bello il ritratto pos- « seduto da lei, e per dire che in esso si vede la mano di lui

..... che al par sculse e colora,

« non c'è bisogno di paragonarlo.

« La fotografia che ora ho qui innanzi agli occhi, mi ci ha « quasi rimesso l'originale che io ho veduto da lei, dove anche « il colorito mi rammenta il fare michelangiolesco ».

È di non minore importanza ed autorità dei riferiti, è questo espresso in lettera al medesimo Conte da Camillo Jacopo

Cavalucci, insegnante di letteratura e storia dell'arte nel Regio Istituto fiorentino di Belle Arti: « Il ritratto da lei posseduto, « per le qualità che lo distinguono, potrebbe supporre essere uno « di quelli ricordati dal Vasari; e mi piacerebbe che Ella cer- « casse il modo di avere una perizia artistica paragonando il « ritratto col quadro del Bugiardini in S. Maria Novella.

« Quello che a me pare di poter dire si è: che il ritratto in « discorso sia di mano maestra, originale, e del tempo. La su- « periorità di esso su quello esistente in Galleria è evidente: e « mi pare altresì escluso il dubbio rispetto alla somiglianza, te- « nuto fermo che il ritratto scolpito ci dia la vera effigie del « Buonarroti ».

Dei ritratti di Michelangelo che si conservano anch'oggi, discorsero a sufficienza il predetto comm. Milanesi nel *Commentario* alla Vita di Michelangelo del Vasari, e Gaetano Guasti nel ricordato opuscolo, per la qual cosa non avendo nulla da aggiungere, crediamo che basti aver citati quelli scritti. Ne' quali non è detto come questo condotto dal Bugiardini per Ottaviano de' Medici, passasse giù giù dall'uno all'altro possessore fino al conte Paolo Galletti di Firenze. Ma comprendiamo facilmente esser quasi impossibile che si possa tener dietro a questi passaggi, i quali infine non offrono sempre, quanto alla originalità delle pitture, una prova maggiore di quella derivante dagli studi sulla maniera, dai confronti sulle opere certe eseguite dagli artisti ai quali vengono attribuite, ed eziandio dalla storia dell'arte. E la maniera, i confronti e la storia artistica, ci danno poco men della certezza esser questo il ritratto di Michelangelo colorito da Giuliano Bugiardini a richiesta del Medici.

In qual tempo poi fosse eseguito, potè il Guasti desumerlo con molta probabilità dal Vasari, e più specialmente da lettere del pittore veneto Sebastiano Luciani detto Fra Sebastiano del Piombo, indirizzate a Michelangelo, poichè in esse si parla d'un ritratto di Clemente VII richiestogli dal Buonarroti per favorire il Bugiardini, che voleva « fare a Baccio Valori in un quadro la « testa di papa Clemente ed esso Baccio, ed in un altro per « messer Ottaviano de' Medici, il medesimo papa e l'arcivescovo « di Capua » (*) (Fra Niccolò Schomberg domenicano). E noi

(*) Cfr. *Vita di Sebastian viniziano*, vol. V, pag. 581.

siamo assicurati dalle dette lettere, che quel ritratto del Papa, il Luciani lo mandò da Roma o lo portò a Firenze al Buonarroti verso la prima metà del 1532; che servitoseno il Bugiardini fu da Michelangelo donato a Ottaviano de' Medici (*), il quale ebbe quasi contemporaneamente dallo stesso Bugiardini quello del Buonarroti. E questo celebre artista come nato a Caprese nel 1475 (stile comune), aveva allora cinquantasette anni, quanti appunto ne dimostra nel ritratto di cui parliamo. È alto 42 centimetri e largo 32; ma è facile accorgersi che fu ritagliato, forse perchè la tela aveva tanto sofferto da rendere impossibile un restauro. A pensar così e' inducono anche le proporzioni della testa e del busto, che richiedevano, secondo noi, un campo più largo, fino a farci supporre che fosse almeno in mezza figura.

Per la somiglianza, è certo che il Bugiardini, assai esperto nel ritrarre dal naturale, fu costretto a curarla maggiormente in questo ritratto per le avvertenze, come abbiamo sentito, del Buonarroti. E poichè tale somiglianza è evidentissima se confrontiamo i ritratti scritti dei suoi primi e contemporanei biografi col dipinto, crediamo di dover ripetere quanto intorno a ciò scrisse il Guasti.

-- Quanto alla somiglianza il compito nostro è molto agevole, bastando confrontare il ritratto dipinto con quelli che fedelmente lasciarono scritti i suoi primi biografi; i quali ci fanno sapere che Michelangelo fu di corpo nerbo e assoluto piuttosto che carnoso, largo di spalle e in paragone di esse sottile nel resto del corpo; di statura medioere. Ripetendo quanto essi dicono del capo e della faccia, avremo la descrizione esatta del nostro ritratto. Così il Condivi: « Ha sempre avuto buon colore di volto... La figura di quella parte del capo, che si dimostra in faccia, è di forma rotonda; dimanierachè sopra l'orecchio fa più di mezzo tondo una sesta parte. Così le tempie vengono a sporgere alquanto più delle orecchie, e l'orecchie più che le guancie, e queste più che il rimanente; dimodochè il capo, a proporzione della faccia, non si può chiamare se non grande. La fronte a questa veduta è quadrata; il naso un po' schiacciato...

ciato... Le labbra sono sottili, ma quel di sotto alquanto più grossetto; sicchè a chi lo vede in profilo, sporge un poco in fuori. Il mento accompagna bene le parti sopradette. La fronte in profilo, quasi avanza il naso, e questo è poco men che rotto, se non avesse in mezzo un poco di gobbetto. Le ciglia han pochi peli: gli occhi piuttosto si possono chiamare piccoli ch' altrimenti; di color corneo, ma varj, e macchiati di scintille giallette e azzurrine. Le orecchie giuste: i capelli negri, e così la barba; se non che... sono i peli copiosamente macchiati di canuti: e la barba è biforcata, lunga da quattro in cinque dita, non molto folta » (*). O sentiamo ora Giorgio Vasari: « La faccia era rotonda, la fronte quadrata e spaziosa, con sette linee diritte, e le tempie sportavano in fuori più delle orecchie assai; le quali orecchie erano più presto alquanto grandi e fuor delle guance; il corpo era a proporzione della faccia, e piuttosto grande; il naso alquanto schiacciato, come si disse nella Vita del Torrigiano, che gliene ruppe con un pugno; gli occhi piuttosto piccoli che no, di color corneo, macchiati di scintille azzurricine; le ciglia con pochi peli; le labbra sottili, e quel di sotto più grossetto ed alquanto in fuori; il mento ben composto alla proporzione del resto; la barba è capegli neri, sparsa con molti peli canuti, lunga non molto, e biforcata, e non molto folta » (*).

Nel nostro ritratto la faccia è veduta per tre quarti. Sulla fronte larga e sporgente, si notano appunto le linee trasversali, o rughe, indicate dal Vasari; le due presso agli occhi interrotte sul naso da un forte ruggottar di ciglia, indizio d' uomo che ha occupata la mente da pensieri continui e gravi. Sull' estremità della tempia destra, la sola veduta intera e sporgente, sono notevoli le arterie assai rilevate, che pare battano, tanto sono vive e naturali. Gli occhi alquanto affossati per la detta sporgenza della fronte, con ciglia di pochi e appena visibili peli, hanno una certa ferezza sdegnosa ed altera, ma accompagnata da un che di benigno e d'affettuoso: sono piccoli, di color nero con macchie, come scrissero i suoi biografi, giallognole e azzurrine.

(*) Vedi Vasari, *Vita di Giuliano Bugiardini*, vol. VI, pag. 206, e la citata *Vita di Sebastian viniziano*, vol. V, pag. 82.

(*) *Vita di Michelangelo Buonarroti*, Firenze, 1892. Vedi il § LXIX.

(*) *Vita di Michelagnolo Buonarroti*, vol. VII, pag. 285.

L'orecchio grande, ben modellato, è un po' indietro fuori della guancia: il naso largo alla base, mostra un gobbetto nel mezzo e l'ammaccatura del pugno che gli diede Pietro Torrigiani quand' erano a imparar l'arte nel Giardino di San Marco. I capelli sono neri con qualche chiazza canuta nel mezzo e sulla estremità della fronte: nera pure è la barba con peli bianchi; non molta lunga, piuttosto rada, che lasciando un po' scoperto il mento, si biforca come quella, molto più maestosa, del suo Mosè nella sepoltura di papa Giulio II. La bocca semiaperta e atteggiata a un certo quasi risettino sprezzante ma bonario, abituale in Michelangelo, facile a motteggiare, massime con gli artisti, ci rammenta ciò che pare uno scherzo o novella del Biografo aretino e non è nè l'una nè l'altra cosa, quando il Buonarroto rizzatosi, dopo due ore, a vedere il suo ritratto, di cui il Bugiardini aveva fermato l'aria del volto, disse: « Voi mi avete dipinto con uno degli occhi in una tempia ». Perchè se l'occhio sinistro sembra più alto e che giri alquanto sulla tempia, il difetto doveva essere nell'originale, che Giuliano esagerò in modo da provocare quell'osservazione. Certo è che deve aver ristretto il contorno da quella parte dove s'era troppo slargato; e chiaramente lo vediamo in una tinta scura che va dalla testa fino quasi al mento; la quale sebbene sia simile al fondo del quadro, i colori sottoposti un po' rificati, l'hau resa col tempo più forte. E se non vi fosse l'altra tela incollata di recente per maggior sostegno dell'antica, si vedrebbe anche meglio trasparire quel contorno cancellato. Il colorito della faccia è buono, come attesta il Condivi, con pomelli e labbra rassi: queste sono piuttosto sottili, ma l'inferiore è più grosso e sporgente. Del busto se ne vede circa la metà, coperto di semplice stoffa nera; la qual veste copre interamente il collo e s'alza dietro alla nuca, lasciando scoperto fin dove la barba non lo nasconde, il collareto indicato con sottilissimo rigo candido. Insomma in questo bellissimo ritratto, vero, espressivo, v'è l'anima, il sentimento, il carattere dell'uomo e dell'artista, terribile nello scoppiar degli sdegni, tenero negli affetti, più spesso melanconico e solitario, che abbracciò tutta l'arte, anzi sposolla; laonde può ripetersi di lui quello che egli scrisse di Dante:

Stmìl uon nò maggior non nacque mai! —

Fin qui il Guasti; e da quanto abbiamo detto, risulta chiaramente che il ritratto da noi prescelto è proprio il migliore e il più autentico di Michelangelo Buonarroto; il che sarà come un compenso de'tanti difetti notabili in questo nostro modesto lavoro, che perciò troverà migliore accoglienza presso il lettore cortese.

CAPITOLO QUINTO

Feste celebrate a Caprese in onore di Michelangelo

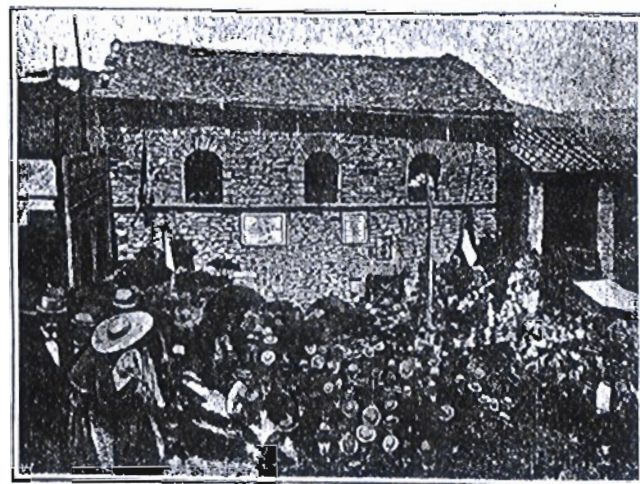
il 13 giugno del 1875. (*)

« Il giorno 13 giugno del 1875, per iniziativa del Comitato fiorentino fu solennemente festeggiato nel castello di Caprese il quarto Centenario dalla nascita di Michelangelo, e fu posta una lapide commemorativa sulla facciata della casa dove nacque il grande Artista. La valle Tiberina fu nel ricordato giorno tutta in moto, e da ogni parte moltissimi dei suoi abitanti si riunirono a Caprese, tanto che si credette che fossero all'incirca trentamila.

« Nulla fu risparmiato dal Comune di Caprese e la festa riuscì splendidissima. Le bande musicali di Pieve S. Stefano, Sansepolcro e d'Anghiari concorsero spontaneamente per dare maggior decoro a quella solennità. Alle ore 11 giunse la Commissione Fiorentina presieduta dal comm. Ubaldino Peruzzi Sindaco di Firenze, oltre il senatore Giovan Battista Collacchioni rappresentante il ministro Bonghi, che per necessità d'ufficio non poté intervenire a Caprese come aveva promesso. Accolti festosamente dal Sindaco, dalle varie Rappresentanze intervenute alla festa e da tutta la popolazione, visitarono la casa e l'umile cameretta in cui nacque Michelangelo.

(*) Per questo capitolo ci siamo valse dell' *Illustrazione del Castello di Caprese* dell'ing. Luigi Mercanti, 2ª edizione, Firenze, stabil. Pellas, 1875.

« Frattanto la gente accorsa aveva occupato i punti più opportuni per dominare la festa; il ripiano e i ruderi del Castello eran gremiti di spettatori. La scena era incantevole. Caprese veduto dai colli vicini (come scrisse un cronista) pareva un mazzo di fiori piramidale composto da abile giardiniere, che alle bellezze della natura avesse saputo congiungere quelle dell'arte ».



Da una vecchia fotografia del Paganari.

13 giugno 1875. - Inaugurazione della lapide

a M. Buonarroti in Caprese.

Eccoci al momento di scoprire la lapide. Al suono della marcia reale eseguita da tutte le Bande come se fosse una sola e ai rintocchi della storica campana del Castello, la gente si affolla e le Autorità e Rappresentanze si dispongono ne' luoghi ad esse assegnati. Al cader della tela che copriva la lapide, l'eco dei monti ripeté le grida festose della generale esultanza. Il contenuto di questa lapide fu riportato a pag. 275, ma siccome è inesatto lo riproduciamo.

QUI

IL VI MARZO DEL MCCCCLXXV

A LODOVICO BUONARROTI-SIMONI

POTESTÀ DI CHIUSI E CAPRESE

PER IL COMUNE DI FIRENZE

NACQUE DA MADONNA FRANCESCA DEL SERA

UN FIGLIO CHE FU

MICHELANGIOLO

E L'ANNO MDCCCLXXV

IL COMITATO FIORENTINO

NELLA ESULTANZA DEI POPOLI

CHE ABITANO TRA LE FONTI DELL' ARNO E DEL TEVERE

QUESTA MEMORIA

A INAUGURARE LA CELEBRITÀ CENTENARIA

IN NOME D' ITALIA

PONEVA

Primo fra tutti, il Sindaco Peruzzi pronunziò queste parole calde d'affetto in onore di Michelangelo, illustre artista e cittadino operoso. Egli disse:

Signori.

Chi è chiamato all'arduo quanto onorevole ufficio di favellare in occasioni solenni, comincia con l'invocare la eloquenza degli oratori più famosi nel commovere le moltitudini, trasfendendo negli animi degli ascoltatori la commozione dell'animo proprio.

Non vi ha eloquenza che a me sembri potere invocare oggi, o signori, perchè nessuna mi parrebbe bastevole ad esprimere la copia di pensieri, di sentimenti, di affetti ond'è pieno l'animo mio in questo luogo, in questo momento, innanzi alla innumerevole e svariata moltitudine che mi ascolta.

Su questa vetta singolare e pittoresca, in mezzo a queste maestose rovine,

ove attorno al fiore delle rappresentanze di città e di castella delle Valli del Tevere e dell'Arno sta fitta e festante la robusta, intelligente e laboriosa popolazione di queste montagne, io poso il piede sulla soglia della modesta casa del podestà per la Repubblica Fiorentina, dove quattrocento anni fa, veniva alla luce quegli che fu Michelangelo Buonarroti.

Quale eloquenza varrebbe a dirvi, o signori, quello che io sento, ad esprimere quello che voi tutti sentite?

Soffrite che io mi restringa ad esprimervi solo un sentimento, a manifestarvi un voto.

Rappresentante di Firenze, che da Michelangelo ebbe così smisuratamente cresciuta la sua fama, ornati i suoi monumenti, difesa la sua libertà, comincio dal rendere grazie cordiali ai reggitori ed al popolo di questo Comune; e dal modesto suo Castello ove nacque quel grande, il mio pensiero si rivolge a Vespignano, a Vinci, a Certaldo ove nacquero Giotto, Leonardo, il Boccaccio, ed a tante altre terre italiane donde altri uomini sommi uscirono ad illustrare con opere egregie la patria, ed accrescerne la cultura, ed allargarne la fama fra le genti civili.

Quando, sino dalle più remote ed oscure borgate dell'Italia sorgevano cittadini valenti nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, nel maneggio dei pubblici negozi, i popoli, di queste provincie centrali più che altre allora feconda nel produrre uomini ed opere grandi, erano retti con ordini liberi basati sull'iniziativa e sull'operosità individuale.

Restaurati oggi maravigliosamente gli ordini liberi con forme meglio, ai nostri tempi rispondenti, accesi i popoli nella nobile smanìa di festeggiare i natali degli illustri trapassati, per quali non meno che, le più popolose città, salirono in fama i borghi più remoti ed oscuri, voga il cielo e vogliono gli Italiani, che questi festeggiamenti siano seme che frutti dovunque all'Italia, come in questa nobil patria del venerando decano degli Astronomi Italiani il Santini, novelli figli degni di emulare quei grandi cui non giungerebbero gradite, se sterili, le voci festanti colle quali salutiamo la ricorrenza del principiare di vite che furono, soltanto perchè feconde, gloriose.

Dopo il comm. Ubaldino Peruzzi, prese la parola il signor Pio Ciardi, come rappresentante la Società Operaia di Pieve S. Stefano, esprimendosi così:

Signori.

Se, in un concerto armonioso di abili maestri, non si ricusa di ammettere, anche la voce esile d'inesperti fanciulli, nemmeno quest'onorevole consesso, da cui vengono rappresentate grandi città, ed illustri corporazioni, vorrà no-

gare che, ultimo fra tutti, si associ con loro un rappresentante la Società operaria di Pieve S. Stefano. Essa che ferma nei suoi principj esclusivamente umanitarij, ha sempre potuto serbarsi fedele al suo scopo, crede non dilungarsene, celebrando con tutti le lodi di Michelangelo.

Infatti, se pure le cose grandi possono ricevere un qualche aiuto dalle piccole, anche ai mediocri artisti, anche agli umili artigiani, non disdice unirsi con le persone più competenti, ad onorare quel genio divino che fu sommo in tutte le arti belle.

Egli, diede non solo muscoli, tendini, nervi e vene, ma vita al freddo marmo. — Egli sempre felice nel sommo ardimento, pose redivivi Mosè in Roma, e David in Firenze. — Principe degli architetti, eresse il miracolo dell'arte in Vaticano, e suscitò dalle ceneri il Campidoglio. — Nessuno meglio di lui, col pennello esprime i terrore del Giudizio universale. — Lo stesso amabile Muso non disdegnarono amico un genio così venerato. — Ma, ciò che in lui, è forse degno di maggiori elogi, fu l'ottimo cuore, che lo spingeva a versare lacrime di dolore sul letto, dove agonizzava l'emulo Raffaello. E più ancora il caldo amore della patria, per soccorrere la quale in pericolo, non esitò lasciare gli agi e gli onori della eterna Città. Avrebbe avuto Firenze cento uomini come il Buonarroti, il prepotente Spagnolo non le avrebbe così presto dettato leggi d'ingiusta servitù!

Spetta però a più elevati ingegni che non è il mio, discernere da tanti alti argomenti di gloria pel gran Buonarroti. Donde mai fu che tanto s'inalzava sul coetanei, da divenire per noi posteri oggetto di venerazione infinita? Sudano nell'officina non ricusando l'umile operosità del discepolo, per salire al grado di sommo maestro. Certo, la nobiltà del sangue avrà contribuito ad infondergli inesaurita semenza di generosi concetti.

Certo, la purezza di questo vivido anre, che egli beveva nascendo (come confessava all'amico Vasari) avrà giovato a ravvivare quel gran genio. Certo, i sommi maestri e la protezione generosa del Magnifico Lorenzo, avranno dato slancio alla sua gran mente. Ma, ciò che lo fece correre alla perfezione, fu l'assiduità instancabile nel lavoro, fino all'estrema vecchiezza, e la vita sempre intemerata, e l'amore verso i suoi simili non mai smentito, nè fra gli agi, nè fra le strettezze, nè fra gli onori, nè fra le persecuzioni, nè sul fiore, nè sul declinare degli anni. Come un fiume reale sempre corre pieno e maestoso, finchè non si perde nel mare; così la virtù di Michelangelo non mancò mai a sè stessa, nobile, generosa, invitta fino all'eroismo.

Quante volte lo ne leggo la vita, non mai più lo ammiro, che quando lo trovo in mezzo ai suoi discepoli, tutto intento ad infondere in essi l'amore alle arti belle. Era per loro più che padre: quale incoraggiava, quale a maggior diligenza istigava; con tale non potendo esser fango di lode, lo era di generoso compatimento. Era l'idolo di tutti, perchè tutti sentivano essero da

lui veramente amati, perchè diretti, avvertiti e spinti al vero, al buono, al bello, anzi al sublime.

L'ozio non poteva insinuarsi, e tanto meno annidare dove regnava Michelangelo. Qual meraviglia se anche i geni mediocri, convivendo con lui, divennero sommi?

Il gran Buonarroti non è più tra noi, ma restano, e dureranno quanto il mondo, le sue opere immortali, fonti non solo di stupenda ammirazione, ma di generosi propositi a seguirne le tracce, comechè da lontano.

Pochi, o nessuno potranno con' esso toccare l'apice della perfezione; tutti però potremo coll'onestà, col lavoro incessante, e coll'amore ai nostri simili collaborare al bene della patria nostra. A questo principalissimo scopo tende l'odierna festa; qui nacque il Sommo, ed a celebrarne i natali concorsero illustri persone anche da lontani paesi: lasciarono esse gli agi dei loro palazzi per calcare gli aspri sentieri di questo monte dirupato, per visitare queste pittoresche rovine. Nessuno più rammenta il fasto e la prepotenza di coloro, che vi dominarono spesso ad altrui oppressione: tutti invece ricordiamo con gioia quel fausto giorno, che dentro a queste mura scese dal cielo il più che « mortale Angiol divino » a cui riverenti s'inclinano tutte le arti belle, e che gli allori di un genio sempre vincitore seppe intrecciare la palma delle virtù più sublimi.

Anche l'umil Società operaria di Pieve S. Stefano, unisce ad altre ben più potenti la sua voce, protestando sulla cuna del Buonarroti, che inclinandosi riverente all'impareggiabile Artista, nè ad altra valendo che ad ammirarne le opere portentose, studierà di seguirlo alacramente nell'assiduità operosa, instancabile, e nella pratica delle virtù, o nell'amore indeficiente verso i propri fratelli; autentissimo poi verso la patria nostra così feconda genitrice dei più sublimi ingegni, che o nelle arti, o nelle scienze, o nelle lettere, o nelle armi abbiamo, anche su questa terra, conseguite una gloria immortale.

In quella solenne occasione furono fatti diversi altri discorsi e recitate diverse poesie che non vennero stampate, e nemmeno raccolte e conservate da nessuno; perchè gli autori si riportarono sero i loro manoscritti, e così non è stato possibile rintracciarli. Quindi non possiamo ristampare solo quelli che furono pubblicati nel 1875 coi tipi Becamorti di Sansepolero, e sono:

A

MICHELANGELO BUONARROTI

QUANDO IN CAPRESE

A COMMEMORARNE LA NASCITA

UNA PIETRA PONEVASI

DOPO QUATTRO SECOLI

Sonetto.

Grande dirti non vo', che tale il mondo
 T'annida, o immensa, del tuo genio al volo,
 Quando nell'arte, a niun d'ardir secondo,
 Per vie corresti inesplorate e solo.

Nè l'opre tue d'immaginar fecendo
 Figlie, e gloria di questo italo suolo:
 Nè per la patria il disdegnar profondo,
 Mentre che dura la vergogna e il dolo.

Ma s'oggi un marmo qui dove sorgesti
 Alla vita si pon, che la tua cuna
 Alla più tarda età segni ed attestì;

Questo di te dirò, che a niente giova
 Parlar dei sommi, sterile fortuna,
 Se in lor l'esempio Italia mia non trova.

S. R. B.

NEL QUARTO CENTENARIO

DALLA NASCITA DI MICHELANGELO

CELEBRATO IN CAPRESE

IL 13 GIUGNO 1875

Sonetto.

Qui nacque — il veggio a queste rotte mura
 Gir, liev'ombra, vagando oggi d'intorno:
 Maestoso negli atti e di una pura
 Eterea luce d'ogni parte adorno.

Or che danno e vergogna più non dura,
 Or che Italia, de' suoi tiranni a scorno,
 Libero scettro ha in Roma, qui l'oscura
 Cama di Lui si còle in questo giorno.

Oggi raggianti di perpetuo lume,
 A Lei d'eletti spiriti un peregrino
 Stuolo s'inchina, qual dinanzi al Nume.

Prono la terra io baciò, ov'El bambino
 Le prime auge suschiò, che l'alto nome
 Dolci gl'infuser, che lo fe' divino.

S. PANFANI

A Michelangelo Buonarroti

PONENDOSI NEL 13 GIUGNO 1875 IN CAPRESE

UNA PIETRA

CHE STIA A RAMMEMORARE

IL LUOGO DELLA SUA NASCITA

Sonetto.

Salve, o Caprese, o florido Appennino,
 In cui bevve le prime aure di vita,
 « Michel, più che mortale, angiol divino »,
 Già son tre etadi e un'altra è pur compita.

Scultor, pittor, poeta e cittadino,
 Talchè nuovo miracolo sf addita,
 Chi com'egli nell'Italo giardino
 Di tre sertì la fronte ha redimuta!

E se scolpe il Mosè, s'egli dipinse
 Dell'ultima giustizia il grande istante,
 E se di Pier la mole al ciel sospinse,

Se da un mal Prete e da un mal Sir, costante
 La sua Firenze a sicurar si accinse,
 In lui rivive la virtù di Dante.

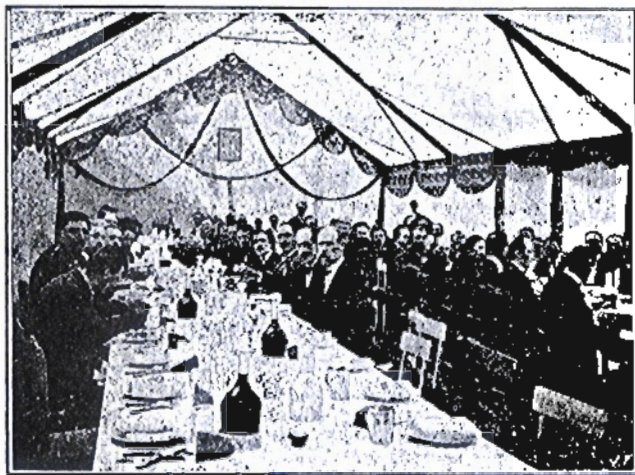
AVV. J. COLESCHI

Nella sala del Municipio stava appesa questa epigrafe, che sempre vi si conserva:

AL NOBILE COMITATO
 DELLA CITTÀ REGINA DEI FIORI
 CHE
 IN QUESTA VALLE ALPESTRE
 I NATALI
 DI UNO, FRA I PIÙ GRANDI SUOI FIGLI
 NEL QUARTO CENTENARIO
 VOLLE CELEBRATI
 A GLI ONOREVOLI
 PER DIGNITÀ E PER UFFICIO
 ALLA PATRIA SOLENNITÀ CONVENUTI
 LODE E PERENNE ONORANZA

Compiuta la cerimonia dello scoprimento della lapide, tutte le varie Rappresentanze e un discreto numero d'invitati, entrarono nel locale elegantemente preparato dalla Commissione Capresana, con disegno e sotto la direzione di Angiolo Cungi assistente comunale.

L'aria montanina e il moto per salire fino alla sommità del Castello, facevano sentire gli stimoli dell'appetito e la necessità del riposo. Ad una tavola che aveva la forma del ferro di cavallo ben apparecchiata ed ornata con gusto dal sacerdote Marco Bartolomei parroco di San Polo, si assisero gli invitati. Nel posto d'onore stava la gentil giovane signora contessa Barbolani da Montauto, nata Alberti, con ai lati il comm. Peruzzi e il senatore Collacchioni. Seguivano poi il rappresentante del Prefetto d'Arezzo, la Commissione Fiorentina, il Sindaco di Caprese, la Deputazione Provinciale, i Sindaci della Valle Tiberina e del Casentino e tutti gli altri invitati.



Da una fotografia del Paganini.

1875. - Banchetto Michelangiolesco.

Le Bande con alternati e melodiosi concerti contribuirono a mantenere vivi nei convitati l'entusiasmo e l'allegria; e giunto il momento dei brindisi così parlò primo il comm. Aurelio Gotti.

Signori,

«Le Jodi che pochi anni si udirono di Michelangelo Buonarroti, a me suonarono come un'eco che si ripetutesse su' vostri monti e le vostre valli, di quella voce con che l'Italia lo acclamò grandissimo nella pittura, nella scultura, nell'architettura. E io non saprei compendiarle che dicendo: Michelangelo; solo nella sua grandezza in mezzo a molti grandi che gli facevano corona mentre visse, restò solo e sempre grande nei quattro secoli che corrono dalla sua nascita ad oggi.

Signori,

Il Sindaco di Caprese, che con un telegramma saluta il Sindaco di Roma, perchè qui si udirono i primi vagiti del Buonarroti, e là si raccolsero le ultime sue parole, mi richiamano alla mente i novanta anni che egli visse e che chiudono quasi intero il secolo che ebbe nome da Leone X.

Il Sindaco di Caprese, che trova modo di ricondurci alla memoria l'astronomo Santini, mi fa pensare che due giorni dopo la morte di Michelangelo, scendeva in Italia la grande anima di Galileo. Ed è nella pienezza e nella grandezza di questi pensieri che io vi invito a bere alla salute dell'umile Sindaco di Caprese.

Brindò poscia il marchese Filippo Torrigiani facente anch'egli parte della Commissione Fiorentina, dicendo:

Signori,

Io non sono nè artista nè letterato, ma passionato amante delle arti. A questo titolo volentieri accettai di far parte del Comitato per le Feste Michelangiolesche; a questo titolo, o signori, permettetemi che io vi ringrazi del modo degno ed quale la memoria del vostro concittadino onorate, del modo gentile cortese ed affettuoso col quale noi ricevete.

Altre nazioni vanno superbe di glorie guerriere, glorie di conquiste; ma il vanto della supremazia nelle arti è il nostro, o signori, e nessuno fin qui seppe contendercelo. — Si può dire che l'Italia fu la culla del genio, di quel genio che è la più bella manifestazione della Divinità, di quel genio che ha tanto prestigio da rendere il nome di Caprese, piccolo castello dirupato e montano, pari a quello delle più grandi metropoli, invidiato da tutti.

Da quattro secoli si succedettero grandi avvenimenti: passarono imperatori, passarono papi, passarono re e grandi capitani.

La storia si contenta di rammentare il loro nome e non vi si trattiene, se non solo quando al loro nome si trovano uniti avvenimenti che facciano epoca nella vita dei popoli.

Michelangelo è un nome grande di per se solo che il mondo intero conosce, che il mondo intero venera ed ammira.

E volesse il cielo che gl'Italiani tutti così vivamente come voi sentissero il culto che si deve alla memoria dei sommi artefici: in questa memoria custodita così gelosamente, sta nascosto il fiore delle nostre speranze.

In questo solenne momento io formo un voto, sicuro di esser da voi secondato ed è che in questo bel paese, cui la Provvidenza tributò a larga mano i suoi più graditi doni, all'ombra degli allori secolari, come le piante dei vostri boschi, si educino e crescano altri allori nuovi e più freschi e si mantenga così all'Italia la vantata supremazia nell'arte.

Io bevo, o signori, all'Italia, alla prosperità dell'arte e alla prosperità vostra. E credo di essere interprete del desiderio di tutti bevendo anche alla salute della gentile contessa di Montauto, che con tanta gentilezza volle presiedere a questa festa.

Altri brindisi furono fatti al Re, ai Sindaci di Firenze e di Caprese, alla Commissione Fiorentina e alla libera stuopa, rappresentata dai corrispondenti dei giornali fiorentini e aretini.

Terminato il banchetto fu estratta una pubblica tombola; poi verso sera s'incendiarono vari fuochi d'artificio come compimento della cerimonia solenne. La gente lietissima, dopo aver dato un'ultimo addio alla casa dove nacque il sommo Artista, discese giù per i monti confortata dal fresco venticello serale, refrigerio desiderato dopo i calori della giornata.

Autorità e rappresentanze che intervennero a Caprese e firmarono il processo verbale della Giunta Comunale.

La Commissione Fiorentina era composta dei signori commendatore Ubaldino Peruzzi *Presidente*; comm. Aurelio Gotti, comm. ing. Poggi, marchese Filippo Torrigiani e cav. Giannelli *Segretario*. — Rappresentava il Prefetto di Arezzo il cav. Ridolfi, consigliere di Prefettura; la Provincia i consiglieri cav. Giovagnoli, cav. Ghezzi, ing. Sabatini, Bucci e Mattei; il Comune d'Anghiari il Sindaco dott. Lepori.

Altri Comuni erano pure rappresentati: quello di Sansepolcro dal Sindaco cav. Giovagnoli; quello di Pieve S. Stefano da Francesco Olivoni; l'altro di Subbiano dal cav. Adolfo Biondi; quello di Stia dal cav. Adamo Ricci. Il senatore Collacchioni ebbe l'incarico onorifico di rappresentare alcuni Ministri del Regno.

Ma intervennero alla cerimonia altri personaggi; e poichè a tener conto di tutti s'andrebbe troppo per le lunghe, basti notare Napoleone Ducei Sindaco di Talla; Carlo Gatteschi ingegnere-capo della Provincia; l'ing. Luigi Mercanti; l'avv. Lamberto Lamberti, e finalmente l'avv. Ugo Masselli pretore di Bibbiena, che rappresentava alcune Società operatic e vari Corpi morali della Valle Tiberina e del Casentino.

La mattina del successivo 14 giugno la Commissione Fiorentina movendosi con altre rappresentanze da Pieve S. Stefano, si recò a Chiusi nel Casentino, dove si trovavano ad attenderla il facente funzione di Sindaco del Comune, Andrea Montini e non poche altre persone distinte di Bibbiena. Visitati i ruderi dell'antico

Castello celebre per tante memorie, ma specialmente per quel conte Orlando donatore della Verna al Santo poverello d'Assisi, gli illustri personaggi e il popolo plaudente si disposero sullo spianato dinanzi alla casa un tempo abitazione dei Potestà di Chiusi, sulla facciata della quale leggevasi questa iscrizione marmorea fatta murare da quel Municipio.

OVE POTESTÀ DELLA REPUBBLICA FIORENTINA (*)

LODOVICO BUONARROTI

FRA I MIRACOLI DEL CUORE DI FRANCESCO D'ASSISI

CUSTODÌ AI MIRACOLI DELL'INGEGNO

IL SUO PARGOLETTO

MICHELANGELO

QUI NELL'ANNO 1475

I DEPUTATI DA FIRENZE A FESTEGGIARE IL NATALE

COLLA PRIMA SOLLENNITÀ CENTENARIA

AUSPICE DELL'IMPRESA

IL COMMENDATORE UBALDINO PERUZZI

NELLA COMUNE ESULTANZA DEL MUNICIPIO DI CHIUSI

PRESIEDUTO DA ANDREA MONTINI

IL XIV GIORNO DI GIUGNO

POSERO QUESTA MEMORIA

AL SOMMO ARTEFICE E CITTADINO

VIEPIÙ CARO ALL'ITALIA

DOPO QUATTRO SECOLI DI VERGOGNE E DI GLORIE

Innanzi a quella lapide Angiolo Sabatini lesse parole affettuose, rievocando varie memorie del sommo Artista. Dopo di lui così parlò il comm. Peruzzi.

Con viva emozione, io prendo a parlare, o signori, fra le dirute mura del forte castello ove signoreggiava quel, che due secoli prima dei tempi oggi rammentati da noi, donava il vicino Santuario dell'Alvernia a quel France-

(*) Dal testo della riforma fatta nel 1428, e da noi pubblicata a pagine 252-263 di questo volume, risulta che al Potestà Ludovico Buonarroti non toccò di risiedere nel suo semestro a Chiusi, ma a Caprese; donde è molto probabile che Michelangiolo infante non fosse mai condotto a Chiusi, poichè 25 giorni dopo la sua nascita, Ludovico terminò il suo ufficio a Caprese e se ne tornò a Firenze.

sco di Assisti coi la religione di Cristo fu santo e fecondo incitamento a promuovere la democrazia e l'eguaglianza, a combattere la prepotenza ed il privilegio; e dinanzi a questa casa modesta, ove ebbe dimora quel potestà di Chiusi e Caprese per la Repubblica Fiorentina, che fu padre a Michelangelo Buonarroti, io son lieto di manifestare la riconoscenza del Comitato Fiorentino a voi tutti, o egregi signori rappresentanti delle due vallate superiori dell'Arno e del Tevere, qui convenuti per festeggiare la ricordanza dei primi momenti della vita di uno degli uomini più insigni fra quanti illustrarono Firenze e l'Italia. Per Firenze e per l'Italia io rendo grazie a voi tutti, o signori, e particolarmente ai reggitori del Comune di Chiusi per lo studio amoroso e perseverante merco del quale siete riusciti a festeggiare degnamente il discoprimiento di questo marmo, destinato a ricordare ai posteri i vincoli di queste contrade con quegli che illustrò eminentemente la patria e valorosamente ne difese la indipendenza e la libertà e riempì il mondo della sua fama. E dopo avere assistito ieri alle feste di Caprese, ove, nei documenti tramandatici dalla famiglia del sommo artista, conviene credere ch'ei venisse alla luce, assistendo oggi a quelle di Chiusi, dove ebbe altresì residenza il potestà di Chiusi e Caprese, reso famoso dal figliuol suo Michelangelo, io non mi perito ed anzi mi compiaccio di ricordare la secolare contesa fra i due Comuni, suansiosi entrambi di aver dato i natali a colui che nell'età senile attribuiva gran parte di quel che aveva fatto alla virtù di queste aure montanine, respirate nei primi momenti della lunga ed operosa sua vita.

Lasciando agli eruditi il disputare delle tradizioni e dei documenti onde trassero alimento questo gare nobili e feconde, sieno concordi i popoli dei due Comuni, posti sull'uno e sull'altro fianco di questi monti i quali partiscono il Tevere e l'Arno, nel compiacersi di questo fatto singolare ed arcano; dello essere quei che fu più sublime espressione dell'arte Italiana nato nei monti ove nascono i due maggiori fiumi della parte centrale d'Italia: i due fiumi presso le cui valli nascevano da un lato il Perugino, Bramante, Raffaello, Giulio Romano; dall'altro Giotto, Brunelleschi, Donatello, Leonardo: i due fiumi che fan capo a Roma ed a Firenze dove Michelangelo stampò le maggiori orme del suo genio divino.

Nello incitarvi a concordia, io non voglio spegner le vostre gare, che io vorrei anzi potere riaccendere fra' popoli delle due valli, rese famose da tanti illustri loro figli perchè siano incitamento, più che ad onorare i nostri grandi maggiori, ad imitarli ed emularli, per l'accrescimento della cultura e della fama della comune carissima madre nostra l'Italia.

Dopo questa bella e commovente cerimonia l'illustre Comitato si recò al non lontano Convento della Verna, salendo fino alla Penna, punto altissimo donde si scorgono il Monte Titano, il

Sasso di Simone e le ridenti vallate del Tevere e del Casentino così abbondanti di pittoresche vedute. Ridiscese quindi alla Verna, trovò preparata una lauta refezione a spese del Comune di Chiusi.

Compiutasi la solennità ufficiale, la comitiva si divise, prendendo alcuni la via del Casentino, moltissimi quella del Tevere.

Come importante documento storico, ristampiamo qui la Relazione della Commissione Fiorentina per le Feste Michelangiolesche di Caprese e di Chiusi, presentata nell'adunanza generale del Comitato il 21 giugno del 1875.

Colleghi,

Delle feste che ebbero luogo a Caprese ed a Chiusi per la nascita di Michelangelo Buonarroti, alle quali noi avemmo l'onore di rappresentare questo Comitato, crediamo nostro debito di darvi, come è possibile, preciso ragguaglio. Diciamo com'è possibile, perchè a senso nostro non varrebbe artificio d'ingegno, non calore di fantasia a ritrarle quali esse veramente riuscirono.

Nel fuemo la via di Arezzo entrando nella Valle Tiberina per Anghiari. E lì, quasi sulla porta di quella vallata, fummo accolti dalla popolazione e dai rappresentanti di quel paese per maniera, che subito ci facemmo accorti di quanto entusiasmo fossero comprese quelle popolazioni che il giorno dopo dovevano festeggiare nel piccolo castello di Caprese i natali del Buonarroti. Alla sera ci fermammo a Pieve S. Stefano, e si può dire che allora cominciarono veramente le feste. A Pieve S. Stefano era stato già innanzi costituito un Comitato nel quale erano rappresentanti anche del Comune di Caprese, per provvedere a questa solennità, la quale, benchè si dovesse compire sul culmine di Caprese, anzi nella povera stanza del diruto castello dove Francesca di Minato Del Sere partorì a Lodovico Buonarroti, potestà, il figliolo a cui pose nome Michelangelo, pure era solennità di quella valle intera che mostrava di sapere come aveva in essa partecipe tutta la Nazione. Non descriveremo la festa che ci fecero quei signori: basterà che vi diciamo che dall'unile lavoratore di terra al più ricco possidente del luogo tutti erano pieni di entusiasmo, tutti avevano coscienza di compiere un atto solenne. E la solennità di quest'atto apparve stupendamente magnifica il giorno dopo a Caprese, quando in mezzo alle rovine del castello, fra una folla immensa di gente che v'era accorsa e dalla Valle del Tevere e da quella dell'Arno, fra il suono di tre bande, sotto un cielo purissimo, al cospetto di quei monti belli di tanta variata bellezza si scopriva un semplice marmo, che doveva rammentare ai secoli avventre la nascita del figliuolo di un Potestà di quattro secoli addietro.

L'entusiasmo si accrebbe quando, appunto in quel momento ch'era per scuoprirsì il detto marmo, si aggiunse a noi vostri rappresentanti il Presidente nostro, che insieme rappresenta la nostra città. Parve allora che Firenze intera la quale è tanto orgogliosa della gloria che le venne da Michelangelo, fosse scesa ad inchinarsi con atto di rispetto a quel luogo dove l'uomo divino ebbe i natali. E questo noi abbiamo detto solamente per accennare con quanto lieto animo quelle popolazioni risposero alla premura nostra, che eravamo andati là ad iniziare quella solennità, con che vogliamo che l'Italia onori in questo anno il 5° Centenario della nascita del Buonarroti.

Lo scoprimento del marmo si fece mentre che le tre bande convenute lassù da Pieve S. Stefano, da Borgo S. Sepolero e da Angiari intonarono l'Inno Reale, quasi a significare che quella festa si compiva innanzi a tutta la Nazione e che Re e Popolo partecipavano al pensiero, che agitava l'animo e la mente di noi che vi assistevamo di presenza.

Le feste proseguirono la sera, al nostro ritorno in Pieve S. Stefano, che trovammo tutta illuminata, con tutta la popolazione fuori e in allegria, con la banda del paese che era tornata da Caprese per allietare con le sue suonerie il banchetto che ci venne offerto.

La mattina dopo, 14 del mese, le feste si dovevano celebrare a Chiusi; e noi e con noi i rappresentanti di quella valle prendemmo la volta della Alvernia da cui in pochi passi potemmo giungere a Chiusi, dove sono appena gli avanzi dell'antico castello, e un piccolo resto dell'antica Potesteria, nella quale a nome della Repubblica Fiorentina risiedè nell'anno 1475 il potestà Lodovico Buonarroti. Dimenticate in quel momento le gare fra i due castelli di Chiusi e di Caprese, intorno al luogo ove avesse avuto nasciamento Michelangelo, si pensava da tutti a festeggiare il gran fatto di quella nascita, e quel Comune si sentiva abbastanza orgoglioso di essere stato retto un tempo, da chi dette al mondo e alla civiltà un genio come quello di Michelangelo.

Scoperta solennemente la pietra che per cura del Comune di Chiusi è stata apposta alle mura dell'antica Potesteria, per ricordare ai posteri la solennità di questo giorno, fummo guidati dal Sindaco di Chiusi all'Alvernia dove era preparato il convito.

Lassù non si fecero discorsi, ma ai pensieri che le nobili parole ascoltate dinanzi alle rovine del castello di Chiusi per bocca di uno dei rappresentanti di quel Comune e del nostro presidente ci avevano suscitati in mente, si accoppiarono i sacri affetti del cuore alla vista di quel luogo, che pure ha tanta parte nella storia della nostra civiltà cristiana.

Sul calare del sole ne dipartimmo e tornando a fare una piccola sosta a Pieve S. Stefano ci conducemmo a pernottare a Borgo San Sepolero: dove basti dire che fummo ospitati dal senatore Giovan Battista Collacchioni, il quale aveva avuto incarico in tutte queste feste di rappresentare il Ministro della

pubblica istruzione e quello di agricoltura, industria e commercio, e che di per se solo rappresentava bene il fiore della compatezza e della cortesia.

In questa sera a Borgo San Sepolero, ci lasciava il nostro presidente che dalle sorgenti del Tevere dove insieme con noi aveva festeggiato al Buonarroti corse là dove il Tevere è presso a perdersi nel mare, dove aveva a compiere altri doveri senza forse non più lieti ma più sacri.

Al giorno dopo ci attendeva nuovamente Angiari: dove ci era stato dato il primo saluto di quelle popolazioni e dove si erano preparati a darci un festevole addio, per maniera che se ci fosse stato bisogno ci avrebbe fissato con maggior forza negli animi la memoria di quei giorni lieti che passammo negli ameni paesi che stanno fra le due fonti del Tevere e dell'Arno.

Erano stati con noi ad assistere a questa festività il Sindaco della città di Arezzo, cav. avv. Mascagni e a rappresentare il Capo di quella Provincia il sig. avv. Bidolfi; ma non bastando alla città di Arezzo volle usare nuove cortesie alla vostra Deputazione; standole a cuore di significare quanto a lei fosse piaciuto che ad una festività della sua Provincia, fosse stato in noi rappresentata non solo la città di Firenze, ma l'Italia intera, perchè in nome appunto non della sola Firenze, ma dell'Italia noi volemmo che fossero un giorno celebrati di qui da noi i natali di quel grand' Uomo.

Non possiamo finire questo breve ragguaglio della nostra gita senza dirvi che veramente quelle Rappresentanze, quei Comuni, quei popoli condussero le loro feste per maniera che rispondevano degnamente alla solennità che si celebrava fra i loro monti; e in modo splendido iniziarono quelle maggiori che l'Italia, anzi l'Europa intera, attendono da noi.

Dei discorsi che furono tenuti nelle varie occasioni, dei doni che con gentile pensiero ci vennero offerti a ricordanza di quelle feste e di quei luoghi non possiamo dir altro che furono degni della circostanza, e che da noi furono quelli uditi con commozione dell'animo, e questi accettati con sincera gratitudine. E di ciò, come di ogni altra cosa, noi vi preghiamo a volerne ringraziare quei signori, ai quali i nostri ringraziamenti riuscirono per tal mezzo più autorevoli e più graditi.

E molti ringraziamenti si debbono per noi all'ingegnere Capo della Provincia di Arezzo che senza risparmiare a se stesso e agli uomini suoi, preparò le strade, vegliò ai trasporti, riuscì a che per vie mulattiere potessero facilmente e sicuramente correre i nostri legni a quattro ruote.

Di noi non possiamo dirvi altro, che ci sforzammo di interpretare l'animo vostro.

AURELIO GOTTI, *Relatore*
GIUSEPPE POGGI
FILIPPO TORRIGLIANI
ADOLFO GIANNELLI, *Segretario*

In ultimo crediamo non dover trascurare le altre iscrizioni che servirono per le feste del 13 giugno 1875, pubblicate nella Raccolta del signor Fanfani, pag. 38.

I.

MICHELANGIOLO BUONARROTI

NACQUE IN CAPRESE AI VI MARZO MCDLXXV
ED OGGI IL SUO LUOGO NATIO CHE VEDE ESULTANTE
PORRE UN MARMO AD ETERNARE DI CIÒ LA MEMORIA
NON PUÒ NON RICORDARE L' ALTRO SUO FIGLIO

GIOVANNI SANTINI

ASTRONOMO INSIGNE GRANDE ANCHE ESSO
ED UNO DEI POCCHI
DI CUI L' ITALIA ALTAMENTE SI ONORA

II.

NEI MONTI IL NIDO DELL' AQUILA
NATA A SPAZIARE FRA LE NUBI
NEI MONTI E' UMILE SCATURIGINE
DI CHI POI NEL SUO CORSO ALLAGHERÀ LA TERRA
E QUI PURE IN QUESTI MONTI IN QUESTA CAPRESE
LA CUNA DI COLUI CHE NEL SUO GIUDIZIO UNIVERSALE
ABBRACCIÒ IL CIELO E L' ABISSO
ED ENPI' IL MONDO DEL SUO GRIDO

AVV. J. FOLESCI

APPENDICI